

# Investire nei beni comuni, «oltre gli steccati»

**ANDREA DI TURI**  
MILANO

**C**ome si definiscono, perché sono così importanti, ma soprattutto come i beni comuni si possono oggi gestire, e finanziare, in modo efficiente, efficace e allo stesso tempo democratico: sono alcune delle domande cui cerca di dare risposta il volume "Beni comuni" (Feltrinelli), nato dall'iniziativa di una società di consulenza, Mbs Consulting: «Lo abbiamo fatto – dice il presidente, Andrea Rappacini, che è anche presidente di Make a Change, movimento per la promozione del social business – per sensibilizzare le aziende a ragionare in maniera diversa: oggi economia, sociale, ambiente, cultura sono un unico momento, tenerli separati è fuori dal tempo. Per questo abbiamo scelto un tema trasversale».

Il volume, una settantina di pagine, prova infatti a su-

**Guida per le imprese  
dall'esperienza  
di «Make a change»,  
movimento  
per la promozione  
del business sociale**

perare steccati e rompere schemi, come le divisioni tra pubblico e privato, profit e non profit, non più adeguati a una realtà in forte evoluzione. Si concentra su beni comuni "simbolo", come l'acqua, i beni culturali e quelli confiscati (ma si parla anche di conoscenza e di Internet). E lancia alcune piste di riflessione, o forse sfide: guardare ai beni comuni più dal punto di vista della gestione che della proprietà; accettare che gli investimenti sui beni comuni siano remunerati, che non vuol dire lucrarci sopra, altrimenti diventa difficile attrarre capitali seppur "pazienti" o "eticì"; considerare che rilevanza globale e implicazioni democratiche di alcuni beni comuni necessitano di una governance mondiale (si parla di Agenzia mondiale per l'acqua). La collana che il volume inaugura s'intitola "cibo per un pensiero nuovo". In arrivo altri due titoli, sulla sharing economy e sul made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

